

italiano, lingua culturale degli «italici»

la riflessione di Piero Bassetti sulle sfide di un mondo globalizzato

Bassetti*

ome si ricorderà, lo scorso 3 agosto si è svolto a Lugano, in Iniziativa del DECS, un incontro di riflessione sul multiculturalismo in Svizzera e, in particolare, sul ruolo dell'italiano in questo difficile contesto. Fra i relatori della giornata figurava pure Piero Bassetti, industriale e già presidente della Regione Lombardia, nonché presidente della Fondazione culturale «Globus et locus». Qui di seguito riportiamo il testo del suo intervento.

chiario a tutti che al giorno d'oggi l'unità di lingua, di potere e di territorio che, tranne che in Svizzera, era la caratteristica degli Stati nazionali, sia al tramonto. Oggi to e si affermano nuove appartenenze: siamo tutti cittadini del mondo con una pluralità di culture. Per noi partecipi cultura italiana, la più importante di queste appartenenze è senz'altro quella che riunisce i circa 350 milioni di italiani, ticinesi, dalmatini, maltesi, rispettivamente, gli italofoeni e gli italo-

li nel mondo. Questo tipo di appartenenza, è opportuno sottolinearlo, è diverso e per certi versi complementare alle appartenenze nazionali, transcendendole e configurandosi in un'ottica più che altro socioculturale.

Mentre le lingue veicolari di questa vasta comunità globale sono prevalentemente l'inglese e lo spagnolo, l'italiano rimane fondamentale come lingua di supporto culturale. Tutti sanno che tra le particolarità dell'italiano vi è quella di essere una delle lingue della Confederazione Svizzera oltre naturalmente ad essere la lingua della Repubblica Italiana e della Repubblica di San Marino. Difendere, oggi, la lingua italiana «stato per stato» a mio parere non ha, tuttavia, più senso. Il mondo si sta globalizzando e dobbiamo avere il coraggio di affermare che la difesa della lingua italiana è un compito che accomuna tutti gli italcici. Per questo, non è di secondaria importanza il modo in cui si vuol difendere l'italiano nelle diverse situazioni politiche e in presenza di diversi tipi di «cittadinanza». A questo proposito, credo altresì che è inutile farsi illu-



■ Quale sarà il futuro della multiculturalità e del plurilinguismo? E quale sarà lo spazio dell'italiano in questo contesto?

sioni su una affermazione a livello globale dell'italiano come lingua veicolare, data la grande preponderanza in questo ambito dell'inglese e dello spagnolo, mentre rimane importante la sua difesa in situazioni istituzionali come quella del Canton Ticino. L'italiano può e deve essere promosso con successo come lingua di cultura e di civiltà a livello della grande comunità di 350 milioni

di italcici con l'aiuto dei quali - essendo l'italiano la lingua dell'arte, della musica, del made in Italy, della cucina, del turismo e di un'organizzazione con vocazione globale come la Chiesa cattolica - la nostra lingua può affermarsi come una delle più amate e insegnate nel mondo. In Svizzera l'italiano può e deve essere difeso come lingua confederale, secondo un dettato costi-

zionale che i ticinesi fanno benissimo a voler applicare.

Si tratta, come si può subito capire, di due situazioni diverse ma assai convergenti e noi siamo qui per ribadirlo. Ecco perché un discorso italcico in Svizzera deve diventare un discorso di apertura e non di chiusura, di attacco e non di mera difesa essendo praticamente impossibile - ne sarò qualcosa i francesi - preservare la vitalità di una lingua solo politicamente.

Merito sappiamo tutti che la lingua italiana nel mondo non sarà salvata da decreti e imposizioni, quindi artificialmente, non dobbiamo mai dimenticarci che essa potrà acquistare nuovo vigore e importanza - un vigore e un'importanza - se riusciremo a farla diventare lingua di riferimento culturale degli italcici e di coloro che fanno rete con gli italcici nel mondo. Noi stiamo lavorando proprio in questa direzione. In quest'ottica, ovvero promuovendo l'italiano come una delle grandi lingue culturali nel mondo, gli interessi dei ticinesi e degli italiani coincidono. Se i ticinesi



vogliono che l'italiano sia preso in debita considerazione a Berna fanno benissimo a rivendicare i loro diritti «politico-linguistici» ancorati nella Costituzione svizzera, devono però sapersi anche alleare a quanti, come noi, promuovono l'italiano come lingua di cultura e cercano di creare premesse perché la nostra lingua si affermi in tutti quei luoghi dove viene effettivamente praticata quindi anche in Svizzera. Insomma, per dirla con grande chiarezza, mentre noi italiani non possiamo e non vogliamo intervenire in quella che si preannuncia come la battaglia ticinese per la difesa della lingua italiana in ambito svizzero per evidenti ragioni di non interferenza politica, vogliamo e possiamo, invece, difendere l'uso dell'italiano anche in Svizzera cercando di tenere alto il valore della lingua italiana come grande lingua di cultura molto ben collocata nel mondo da 350 milioni di italcici.

* Presidente di Globus et Locus

ORE ARGENTINO
rto a Parigi

IL CONFLITTO TRA INDIA E PAKISTAN SI TRASCINA DA OLTRE TRENT'ANNI E HA COSTI ALTISSIMI, SIA FINANZIARI CHE ECOLOGICI

Siachen guerra acciarda per un ghiacciaio